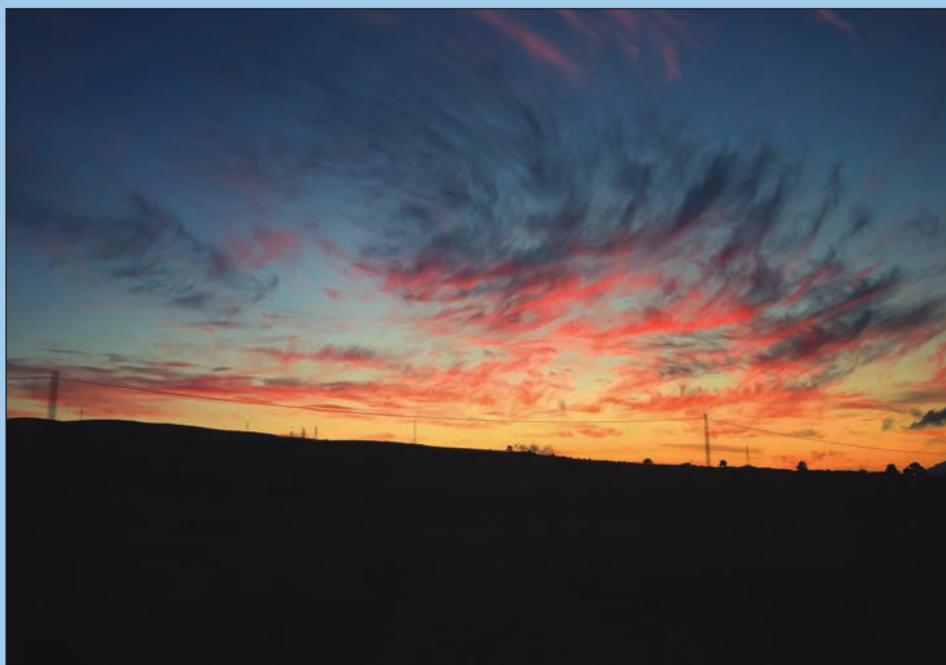


Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale

Marco Ciziceno

CULTURA DEL BENESSERE E SOGGETTIVITÀ

Una introduzione



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale

Direttore: Salvatore Costantino (Università di Palermo)

Comitato scientifico: Raymond Boudon† (École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi), Vincenzo Cesareo (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Rosaria Conte (Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, CNR, Roma), Marina D'Amato (Università di Roma 3), Andrea Di Nicola (Università di Trento), Alessandra Dino (Università di Palermo), Marcello Fedele (Università di Roma la Sapienza), Raimondo Ingrassia (Università di Palermo), Antonio La Spina (Luiss "Guido Carli", Roma), Fabio Lo Verde (Università di Palermo), Carlo Pennisi (Università di Catania), Alberto Trobia (Università di Palermo), Federico Varese (Oxford University)

Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale. Ciascuno di questi tre ambiti viene trattato sia autonomamente, sia talvolta coniugandolo con gli altri. Vista anche la collocazione territoriale di alcuni di noi, vi è anche un'attenzione ai temi del ritardo e delle distorsioni dello sviluppo, e di conseguenza alle politiche e alle istituzioni relative a quest'ultimo. Se per un verso, infatti, "nuova comunicazione", società dell'informazione e globalizzazione possono rappresentare delle risorse per uscire dalle situazioni di stasi o declino socio-economico, per altro verso, di nuovo a seconda dei vincoli istituzionali dati e delle storture endemicamente presenti, esse possono invece ben convivere con il sottosviluppo, senza scalfirlo.

È stata attivata una procedura di referaggio anonimo cui vengono sottoposti gli scritti presi in considerazione ai fini della pubblicazione nella collana.

La Collana "Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale" si articola in due sezioni: "testi", riservata a temi generali e a riflessioni di più ampio respiro teorico, e "ricerche", in cui vengono presentati i risultati originali di ricerche empiriche a medio e breve raggio, e vengono discusse questioni di metodo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Marco Ciziceno

CULTURA DEL BENESSERE E SOGGETTIVITÀ

Una introduzione

FrancoAngeli

In copertina: Valentina Ciziceno (2021), *Agosto 2021*, per gentile concessione

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. Le origini del termine	»	13
1.1 Storia ed evoluzione di un concetto	»	13
1.2 Il benessere nelle moderne democrazie: la nascita e lo sviluppo del <i>welfare state</i>	»	19
1.3 Benessere e Salute	»	26
2. La cultura del benessere	»	33
2.1 Il consumo di benessere: sport, <i>fitness</i> e <i>wellness</i>	»	33
2.2 Il benessere come <i>lifestyle</i>	»	44
2.2.1 Il benessere soggettivo: i contributi della psicologia	»	56
2.2.2 Il benessere oggettivo: i contributi dell'economia	»	66
3. Le teorie sociologiche sul benessere	»	75
3.1 Il benessere secondo le teorie sociologiche funzionaliste	»	75
3.2 La teorizzazione di Émile Durkheim	»	79
3.3 La teorizzazione di Talcott Parsons	»	80
3.4 La teorizzazione di Niklas Luhmann	»	84
4. Misurare il benessere	»	87
4.1 I limiti del PIL come misuratore di benessere	»	87

4.2 Il Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi	pag.	90
4.3 Le indagini ISTAT sul Benessere Equo e Sostenibile (BES)	»	92
Riflessioni conclusive	»	99
Riferimenti bibliografici	»	105

Introduzione

La ricerca su benessere, soddisfazione di vita e felicità è cresciuta notevolmente nel corso degli ultimi vent'anni. Tale rinnovato interesse ha spinto anche i più scettici a riconsiderare l'importanza del termine all'interno del dibattito delle scienze sociali. Questo orientamento, trova, inoltre, ulteriore riscontro nel fatto che lo studio del benessere – che fino a pochi decenni fa era derubricato dagli economisti come argomento “poco serio” – si è sviluppato nel segno delle enciclopedie specialistiche, ritrovando non solo la fiducia degli scettici, ma istituzionalizzando la sua presenza in apposite riviste di settore che ne certificano in qualche modo l'importanza scientifica (si veda per esempio il *Journal of Happiness Studies*, edito dalla nota casa editrice di origine tedesca Springer).

Superata la diffidenza verso l'argomento benessere o felicità, la ricerca scientifica è stata in grado, nel corso di questi anni, di dimostrare come tale concetto assuma un significato profondo nelle scelte di consumo, nelle scelte di vita, nei processi culturali, ma anche nel consigliare i decisori pubblici su cosa è meglio per i propri cittadini.

Il benessere è un concetto multidimensionale e tale proprietà è stata oltremodo testimoniata dall'interesse trasversale che psicologia, sociologia ed economia hanno rivolto al tema. Alcuni tra i *findings* più rilevanti che gli studi sul benessere hanno prodotto provengono soprattutto da studi sperimentali (realizzati

prevalentemente da psicologi sociali) e suggeriscono, per esempio, che elevati livelli di benessere auto-percepito o dichiarato sono sistematicamente associati a uno stato di salute fisica e mentale migliore (Taylor e Brown, 1988), longevità (Sadler *et al.*, 2011), ma anche altruismo, fiducia verso le istituzioni (sotto forma di capitale sociale) (vedi Helliwell, 2007; Aknin *et al.*, 2013) e maggiore empatia (Ryan e Deci, 2001).

Questi risultati, per certi versi sorprendenti se si pensa a quanto effimero e sfuggente sia il concetto, hanno spinto i governi e i decisori politici a riconsiderare l'ordine di priorità delle loro agende, e includere – con non poca riluttanza da parte di alcuni – le opinioni dei propri cittadini nel processo di *decision making*. Ulteriore impulso a questo orientamento è stato dato dalla pubblicazione del *Report by the Commission on the measurement of economic performance and social progress* (Stiglitz *et al.*, 2009) commissionato dall'allora presidente della Repubblica francese Nicholas Sarkozy. Il dibattito politico che ne scaturì sul superamento degli indicatori economici per la misurazione del progresso e del benessere – *Beyond the GDP* – e la crescente attenzione verso parametri complementari di natura soggettiva e individuale, ma anche sociale e ambientale, ha definitivamente sancito la fondazione del benessere come scienza della modernità. Ne è ulteriore prova il fatto che sempre più ricerche e *survey* internazionali tentano di misurare le opinioni delle persone sulla propria vita e il loro livello di benessere percepito. Giusto per citarne alcune, la *World Value Survey*¹, la *European Social Survey*², l'americana *Gallup World Poll*³ e l'iniziativa lanciata dall'OCSE nel 2011 *How's Life* da cui è nato il *Better Life Index*⁴.

Ci si potrà chiedere, a questo punto, perché continuare a studiare il benessere e quale contributo può offrire la sociologia ad un argomento già di per sé ampiamente dibattuto ed esplorato.

¹ <http://www.worldvaluessurvey.org/wvs.jsp>

² <http://www.europeansocialsurvey.org/>

³ <http://www.gallup.com/services/170945/worldpoll.aspx>

⁴ <http://www.oecdbetterlifeindex.org/>

Dal punto di vista dell'apporto ulteriore fornito dalle scienze sociali – e soprattutto quelle deputate allo studio del mutamento sociale e del complesso rapporto individuo-società, occorre segnalare la scarsa vivacità, soprattutto nel panorama italiano, verso questo tema. Se da un lato la ricerca empirica sul benessere è spesso limitata da questioni metodologiche di non poco conto, è pur vero che dall'altro lato la ricerca teorica – a partire dalla definizione dei termini quali benessere, felicità e qualità della vita – non ha prodotto risultati significativi nel corso degli ultimi anni. Alcuni nodi concettuali sul benessere restano tutt'ora da sciogliere, come ad esempio la questione di se e come sia possibile stabilire una definizione di benessere applicabile universalmente, oppure se sia più corretto lasciare che siano le persone stesse a giudicare, sulla base delle proprie esperienze, cosa sia o non sia benessere.

Quello che tuttavia occorre sottolineare è che la sociologia nel corso degli anni ha dimostrato di essere più vicina ed interessata alla dimensione del “malessere”, piuttosto che a quella del benessere inteso non solo come benessere individuale, ma come benessere collettivo e di comunità. La dimensione per così dire “sottrattiva” del benessere, cioè assenza di malattie o privazioni materiali, che verrà affrontata nel primo capitolo, è una costante di quella parte della sociologia che si è interessata all'argomento. Ripercorrendo l'evoluzione di tale concetto all'interno della disciplina, quello che si nota con frequenza è la ricerca dei “malesseri” della società, in una prospettiva che potremmo definire funzionalista, tesa più alla diagnosi delle contraddizioni che affliggono la società, che all'individuazione delle possibili cure. Alla base di tale orientamento quasi “salvifico” l'idea, nobile, di riuscire a scoprire le “disfunzioni” della società in modo da poter rimuovere gli ostacoli al raggiungimento del benessere sociale.

Questo modo di concepire lo studio del benessere, che accomuna sia la tradizione cattolica, che quella più liberale o marxiana della sociologia, ha trascurato di fatto l'orientamento opposto, cioè la funzione positiva che la sociologia ha nel proporre modelli, metodi e paradigmi in grado di migliorare il benessere

sociale, indipendentemente dal livello di malessere già presente nella società.

Se in passato felicità e benessere coincidevano, secondo il lessico politico in uso nell'*ancien régime*, con la fortuna e le glorie del sovrano, l'idea che tale *felicitas* debba riguardare anche i sudditi e quindi i cittadini è frutto della modernità (Caruso, 2015). In questo senso, l'evoluzione del concetto di benessere nelle diverse epoche storiche è di per sé un argomento che merita attenzione, in quanto è speculare al tipo di società che in qualche modo lo produce e riproduce. Il primo capitolo di questo lavoro affronta le origini del benessere ripercorrendo i significati attribuiti a tale concetto nelle diverse epoche storiche. Tale *excursus*, partendo dalle riflessioni che i presocratici hanno rivolto al tema, passa per la nascita dello stato moderno, la fondazione del *welfare state*, sino a giungere all'idea di benessere ancora oggi valida, ovvero salute fisica e mentale.

Parallelamente all'evoluzione del termine, la modernità ha portato con sé nuovi modi ed espressioni di pensare al benessere che si è progressivamente allontanato dalla sfera istituzionale, quella che potrebbe essere definita *felicità pubblica* per ottenere sempre maggiore autonomia di significato e pratica. In questo senso, il benessere modernamente inteso costituisce una sorta di *felicità privata*, che si basa su modelli culturali e di consumo che variano a seconda di epoche e culture. Sicuramente ritroviamo nella trattazione di alcuni sociologi contemporanei (vedi Bauman, Giddens, Veenvhoven, Bourdieu) la tensione verso l'individualizzazione e la soggettivazione di questo termine, attraverso l'uso e l'espressione del corpo ad esempio, ma anche tramite il consumo di beni e servizi per il benessere che consapevolmente vengono offerti dal mercato.

Sebbene non sia semplice rintracciare specifiche riflessioni sul benessere da parte dei sociologi moderni e contemporanei, è possibile se non altro provare a speculare attraverso il loro pensiero. L'idea che ha caratterizzato i primi studi sociologici sul benessere, e cioè assenza di "malessere" sociale in un'ottica funzionalista e performativa della società, viene ripresa nel terzo

capitolo di questo lavoro grazie ad alcuni dei passaggi più celebri di tre grandi funzionalisti: Durkheim, Parsons e Luhmann. Concentrando l'attenzione sul problema, tipicamente moderno, del rapporto individuo-società o individuo-ambiente, il terzo capitolo mette in luce gli esiti teorici del funzionalismo, senza risparmiare i limiti e gli elementi di criticità di tale approccio.

Se da un lato l'interpretazione del benessere è un argomento tutt'altro che definito in letteratura, la sua misurazione non può che risentire di queste problematiche. Tuttavia, la moderna concezione della buona vita (*good life*) intesa sempre più come disponibilità di servizi per la persona, qualità della vita, ambiente e relazioni sociali, si contrappone alla visione tradizionale di progresso e benessere che lo vede sostanzialmente come funzione dipendente del reddito *pro-capite*. Il superamento delle metriche strettamente economiche che legano il benessere al PIL, passa per la costruzione di indicatori soggettivi e qualitativi di benessere, argomento del quarto capitolo di questo lavoro. A partire dal cosiddetto "paradosso della felicità" proposto dal noto economista Easterlin nel 1974, le scienze sociali, ma soprattutto i decisori pubblici, hanno iniziato a mettere in discussione un modello di progresso e benessere che probabilmente non rifletteva più la società in cui egli stessi vivevano. Queste premesse vengono maggiormente esplicitate, infine, nella parte conclusiva di questo lavoro. Le traiettorie del benessere inteso come *felicità privata*, che tuttavia per essere goduta appieno necessita di essere condivisa e pubblicamente mostrata (si pensi ad esempio all'uso dei *social media* nella rappresentazione del proprio benessere) è uno degli argomenti conclusivi.

Le sfide del postmoderno ed il possibile ruolo della sociologia nell'affrontare le problematiche relative al benessere nel periodo post pandemia da Covid-19, partono, probabilmente, da un radicale cambio di prospettiva e dalla revisione degli approcci teorici e normativi sin ora utilizzati nello studio del benessere.

1. Le origini del termine

1.1 Storia ed evoluzione di un concetto

L'origine del concetto di benessere, risale con tutta probabilità all'epoca della filosofia aristotelica. Già in Aristotele, infatti, sono chiaramente rintracciabili gli archetipi di tale concetto, seppur in forma embrionale. Nel linguaggio filosofico classico, gli aristotelici indicavano con il termine *eudaimonìa* il raggiungimento della felicità, che poteva avvenire solo per il tramite dello sviluppo delle proprie capacità e rappresentava il fine ultimo dell'esistenza umana.

Ulteriore testimonianza che il concetto di benessere fosse già presente nella dottrina aristotelica, o comunque nella filosofia classica, proviene da un'espressione in uso ai filosofi scolastici medievali, ma che tuttavia è spesso attribuita ad Aristotele nell'Etica Nicomachea (Dudley, 1999): *in medio stat virtus*. Con questa locuzione latina, ci si riferiva al fondamento metafisico secondo il quale la ricerca dell'equilibrio, al di fuori di ogni ostentazione o esagerazione, rappresentava la strada maestra per giungere alla virtù e quindi alla felicità. Secondo Corvo (2007, p. 21):

nella Grecia antica l'uomo felice è identificato come colui che ha un "buon demone" a fianco, in grado di aiutarlo a risolvere al meglio ogni situazione difficile e a ottenere utilità e vantaggi; in queste prime elaborazioni si esprime un'idea prevalente-

mente materiale della felicità, che è comunque strettamente legata al concetto di virtù per cui chi cede alle passioni e alla cupidigia non può essere felice ed anche il piacere fine a se stesso è questione di discutibile perché momentaneo ed effimero.

Nelle epoche storiche successive il concetto di benessere ha assunto forme e significati di natura sempre più stringenti. La visione antropocentrica, diffusa già nel basso medioevo e ancora di più nella prima fase del rinascimento, collocava il benessere nell'alveo delle virtù umane principali (vedi anche virtù cardinali). Il benessere non era concepito come una condizione favorevole e accessibile a tutti, quanto come uno stato di "quasi beatitudine" rivolto esclusivamente a coloro che avevano dedicato la loro vita a "fare il bene".

L'introduzione di caratteristiche spirituali nella concezione di benessere è anche frutto dell'influenza del potere temporale esercitato dalla chiesa cattolica nel periodo del medioevo.

L'importanza del legame tra religione, spiritualità e benessere risiede nell'idea che il bene, inteso come proprietà etica e morale della persona rappresenti il modo "terreno" per realizzare valori ed insegnamenti di natura trascendente e divina. In questo senso, il benessere è rappresentato dalla forza interiore, in funzione della quale, l'uomo persegue il bene all'esterno di esso; in altre parole, nell'idea cristiana di benessere è la spiritualità il mezzo attraverso il quale gli individui tendono al bene. Secondo Berzano (2007, p. 102):

spiritualità è ciò che si oppone alla materialità dei corpi naturali; è quindi prerogativa di Dio, dell'anima, degli spiriti ecc. Inoltre la spiritualità indica le tecniche e le dottrine della vita religiosa, cioè la vita degli ordini religiosi, dei movimenti e congregazioni religiose. Il termine indica, quindi, anche un insieme di fonti, di libri, di pratiche utili per la direzione dei fedeli: tutto ciò che dal 1600 in poi rappresentò la "direzione spirituale" o "la direzione mistica delle anime". Un quarto elemento si riferisce al regime e all'istanza di validazione del credere dentro cui si pone ogni spiritualità. Ogni spiritualità si riconosce in un sistema normativo religioso più esteso e di più lunga durata dentro cui si pone, pur non escludendo che ogni spiritualità possa avere particolari

criteri propri per l'agire quotidiano. Un quinto elemento individua in ogni spiritualità un insieme di principi che regolano la vita spirituale di una persona o di un gruppo, che si sentono legati a un fondatore o a un movimento religioso per quanto riguarda il modo di concepire e di condurre la loro vita religiosa. Quest'ultimo elemento sottolinea in particolare la dimensione peculiare della spiritualità che la tradizione cristiana ha da sempre conosciuto: quanto la vita interiore influisca sull'agire storico-concreto del cristiano nella sua unità di corpo e di spirito.

Quello che tuttavia occorre sottolineare è che nella società medievale la cura dell'anima e la crescita spirituale poteva avvenire tramite "percorsi" che erano, tuttavia, appannaggio quasi esclusivo di classi sociali particolarmente agiate e/o del clero. Per dirla con le parole di Poulat (1996, p. 9): «un tempo tutto era secondo grazia di Dio, per noi ormai tutto sta alla libertà dell'Uomo, nei limiti della sue possibilità, e con gli unici controlli o divieti delle regole ritenute opportune dalla società». È in questo contesto che si può collocare la figura di San Francesco d'Assisi, non solo come riformatore della cultura del suo tempo, ma come prototipo dell'idea terrena del bene. La figura del santo, di colui che si spoglia dei beni materiali e terreni per dedicare interamente la sua vita al bene degli ultimi e dei bisognosi, rivela il legame profondo che nel mondo antico univa la spiritualità e la religione, verso valori quali il bene, la pace e l'armonia con la natura.

Tuttavia, il benessere assumeva anche le proprietà di privilegio e supremazia sociale, caratteristiche analoghe a quelle del concetto a lui prossimo di ricchezza o agiatezza. Infatti, secondo la ricostruzione storica fornita da Bordone e Spinelli (2005), i lombardi, abili mercanti-banchieri, grazie alle loro capacità imprenditoriali e all'agilità delle loro strutture associative rappresentavano il potere economico – e quindi il benessere – nei secoli centrali del medioevo. Inoltre, nella società medievale il benessere costituiva uno dei fondamenti degli insegnamenti della Scuola Salernitana, tra le più antiche ed illustri istituzioni mediche medievali conosciute in occidente nel IX secolo. Il breviario della regola sanitaria salernitana, considerava una serie di fattori

– che oggi chiameremo esogeni o ambientali – capaci di influenzare la salute della persona, e quindi il suo benessere, quali ad esempio i luoghi, il clima, l’attività fisica, l’igiene e la corretta alimentazione.

Con la nascita ed ascesa della classe borghese, l’idea di benessere si avvicina sempre di più a quella di ricchezza. Anche se questo accostamento era già presente nella società medievale, è con l’evoluzione della classe mercantile in borghesia o “ceto medio” che il binomio benessere-ricchezza viene percepito e interiorizzato come obiettivo di vita. Non in ultimo, l’etica protestante, così come descritta da Weber (1958 [1920]) considerava il sacrificio e l’operosità alla base della ricchezza personale, e quindi del benessere, che a sua volta garantiva una sorta di “eterna beatitudine”, ovvero la possibilità di accedere al mondo ultraterreno.

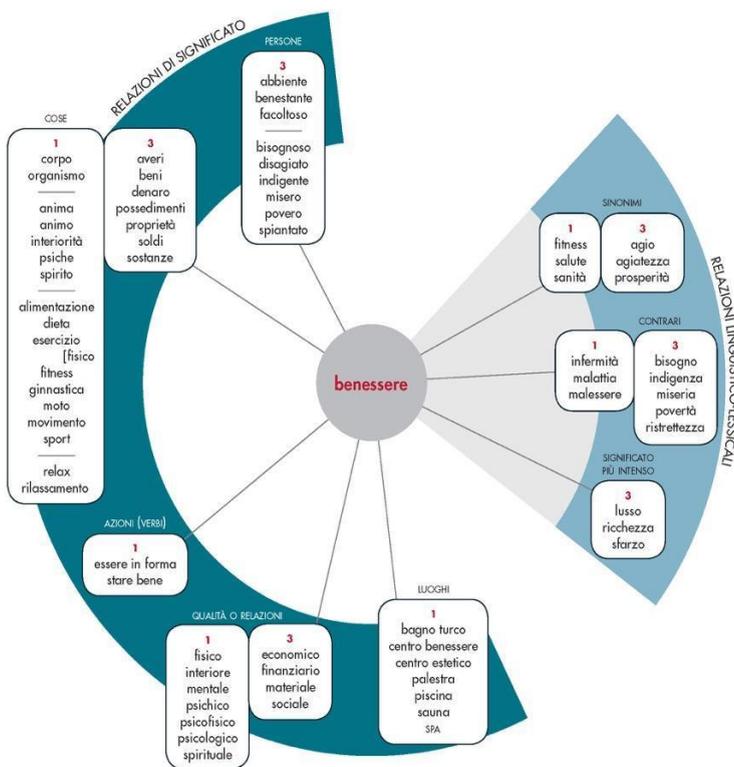
Ai giorni nostri, il concetto di benessere è cambiato rispetto a come veniva concepito dal mondo antico, mantenendo tuttavia i suoi tratti essenziali. Semmai, quello che occorre evidenziare è che il benessere – modernamente inteso – è stato ulteriormente arricchito di nuovi significati e pratiche rispetto a quanto non lo fosse in passato. Secondo tale concettualizzazione

il benessere può ben configurare nella costellazione dei concetti che meglio descrivono il progetto sociale e “di vita” espresso e caratterizzante quella che possiamo chiamare modernità. Con l’ascesa della società borghese, l’idea di benessere si affianca progressivamente a quella di ricchezza, ben presente anche nelle società antiche assumendo via via un’importanza simbolica anche superiore, divenendo un obiettivo ed uno stile di vita del tutto autonomo ed anche più perseguito rispetto a quello identificabile con l’idea di ricchezza (Secondulfo, 2011, p. 13)

Così nel lessico contemporaneo, il benessere costituisce una sorta di “termine ombrello” che include, nelle sue diverse articolazioni e specificazioni il fisico, la psiche, le relazioni sociali fino a comprendere il benessere economico della persona. Tuttavia, per poter comprendere globalmente le molteplici sfaccettature che assume tale concetto, risulta necessario operare una

prima distinzione tra le sue le diverse dimensioni, distinguendo la dimensione “soggettiva”, basata sulla valutazione individuale delle proprie condizioni di vita, da quella “oggettiva”, connessa per lo più agli aspetti più socio-economici e a cui si rimanda nei prossimi capitoli.

Fig. 1 – I significati della parola benessere. Immagine da Enciclopedia Treccani: https://www.treccani.it/vocabolario/benessere_res-84816b1e-adb2-11eb-94e0-00271042e8d9/



Dal punto di vista strettamente linguistico o per meglio dire strutturalista (vedi *De Saussure* in *De Mauro*, 2000), è possibile inoltre rintracciare una chiara distinzione tra il piano del significante e del significato attribuito a tale termine. Infatti, nel primo

(significante), e vale a dire sul piano delle relazioni linguistico-lessicali, la parola benessere conosce svariati sinonimi nella lingua italiana (ad esempio, *fitness*, salute, agiatezza e prosperità), al contrario di quanto avviene nel mondo anglosassone che utilizza quasi esclusivamente il termine *well-being*¹. Tuttavia, sul piano del significato, il termine benessere presenta un sistema di relazioni che riguardano molteplici condizioni di vita. Si potrebbe dire che la mappa semantica del concetto di benessere è costituita da una costellazione di significati organicamente collegati tra di loro che, tuttavia, rimandano a contesti e domini non sempre sovrapponibili (vedi figura 1):

a) *luoghi di benessere*: si pensi ad esempio ad un centro benessere, una palestra, una sauna o ancora una SPA;

b) *azioni di benessere*: considerando tutte quelle pratiche finalizzate a garantire uno stato ottimale dal punto di vista psicofisico, quali ad esempio dieta, esercizio fisico, sport;

c) *oggetti di benessere*: rientrano in questa categoria averi o possedimenti, ma anche quello che viene definito nella letteratura sociologica “*status symbol*” (Blumberg, 1974), ovvero quel bene riconosciuto dagli altri come appartenente ad una classe sociale elevata o come dimostrazione di prestigio;

e) *qualità del benessere*: rientrano in questa categoria tutte quelle qualità o virtù umane considerate positive e che coinvolgono principalmente la psiche, come il benessere interiore, il benessere spirituale, l’equilibrio mentale e psichico, la saggezza;

f) *benessere personale*: si intende, di norma, la condizione sperimentata da una persona particolarmente abbiente, facoltosa o benestante e che quindi vive nel benessere.

I numerosi significati attribuiti al concetto di benessere, se da un lato sono alla base della sua originalità e fortuna, dall’altro costituiscono non pochi problemi in termini di piena e completa

¹ I significati di *well-being* secondo Oxford Learner’s Dictionaries: *general health and happiness; emotional/physical/psychological well-being; to have a sense of well-being* <https://www.oxfordlearnersdictionaries.com/>.

teorizzazione da parte degli studiosi e accademici che ne studiano le proprietà. Il benessere resta senza dubbio uno dei concetti più caratteristici ed affascinanti dalla società moderna, in quanto ad un certo livello di esperienza costituisce una forma di ideologia borghese di tipo democratica, individuale, legata più al merito e all'impegno, che alla condizione sociale di partenza. In sintesi, uno "stato di grazia" a cui tutti possono aspirare.

1.2 Il benessere nelle moderne democrazie: la nascita e lo sviluppo del *welfare state*

A partire dalla nascita dello stato democratico, l'idea di benessere (intesa sia nell'accezione collettiva che individuale) ha subito numerose e significative trasformazioni e si è evoluta verso una definizione olistica e multidimensionale. Ne consegue che lo sviluppo del concetto di benessere è «strettamente connesso all'ampliarsi dei processi di individualizzazione, che passano, secondo la chiave di lettura di Marshall (1976), attraverso la realizzazione di tre tipi di diritti: civili, politici e sociali» (Di Nicola, 2011, p. 34). Nella prima metà del novecento e vale a dire nel periodo in cui si costituiscono gradualmente gli "Stati-Nazione" il *welfare* si configura essenzialmente come diritto, da parte dei cittadini, di ricevere un livello minimo di reddito, salute, istruzione e alimentazione e come dovere, da parte dello stato di garantirlo a tutti senza distinzioni di sorta. Per dirlo in altre parole, attraverso e sotto la responsabilità dello stato ogni cittadino può aspirare ad una vita dignitosa e contribuire, secondo le proprie capacità e disponibilità, alla costruzione della società. Riconoscere la piena dignità a tutti i cittadini, garantendo le condizioni minime di sopravvivenza di cui sopra, costituisce un modo di pensare al benessere rivoluzionario se paragonato a quello del passato ed in particolare dell'*ancien régime*, dove il benessere (inteso nella sua definizione materiale) era una elargizione che proveniva dall'alto (sovrano o monarca). Questo orientamento è capace di connettere, in una visione organica, il